

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 21-22



2014-2015 | Napoli



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 21-22

2014-2015 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Quarta di copertina: Basilea, Antikenmuseum und Sammlung Ludwig, inv. BS1423, kylix a figure rosse del Chaire Painter, particolare (da A. Mitchell, *The Greek Vase-Painting and the Origins of visual Humour*, Cambridge 2009)
(rielaborazione grafica M. Cibelli)

Comitato di Redazione

Irene Bragantini, Matteo D'Acunto, Antonella De Carlo, Fabrizio Pesando

Segretari di Redazione: Matteo D'Acunto, Marco Giglio

Direttore Responsabile: Fabrizio Pesando

Comitato Scientifico

Carmino Ampolo, Ida Baldassarre, Vincenzo Bellelli, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Mariassunta Cuzzo, Bruno d'Agostino, Cecilia D'Ercole, Stefano De Caro, Riccardo Di Cesare, Werner Eck, Arianna Esposito, Patrizia Gastaldi, Maurizio Giangiulio, Michel Gras, Emanuele Greco, Michael Kerschner, Valentin Kockel, Nota Kourou, Xavier Lafon, Maria Letizia Lazzarini, Irene Lemos, Alexandros Mazarakis Ainian, Dieter Mertens, Claudia Montepaone, Wolf-Dietrich Niemeier, Nicola Parise, Athanasios Rizakis, Agnès Rouveret, Giulia Sacco, José Uroz Sáez, Alain Schnapp, William Van Andringa

I contributi sono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a *peer review* di due esperti, esterni al Comitato Scientifico o alla Redazione

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

NOTA KOUROU, <i>Mortuary Practices in Early Iron Age Aegean. Family Rituals and Communal Rites</i>	p.	9
FERNANDO GILOTTA, <i>Frammenti di una cerimonia in musica a Gordion</i>	»	31
CLAUDIO GIARDINO – CESARE D’ANNIBALE, <i>Pizzica Pantanello (Metaponto): la più antica testimonianza di attività metallurgiche dall’Italia meridionale</i>	»	47
ELENA GAGLIANO, <i>Difendere l’ordine con ogni arma. Uso e “abuso” dello schema iconografico dell’Aristogitone di Kritios e Nesiotes</i>	»	65
MARIA ELENA GORRINI, <i>Il cosiddetto cratere di Partenopeo del Civico Museo Archeologico di Milano</i>	»	85
MARCO GIGLIO (con contributi di Emanuela Auzino e Marcello Gelone), <i>Un santuario salutare dal territorio di Neapolis: Agnano</i>	»	105
STEFANO STRUFFOLINO, <i>Bolli anforari rodii da Tauromenion</i>	»	137
SERGIO CASCELLA, <i>Una coppa in Terra Sigillata Italica dall’Antiquarium di Tindari</i>	»	151
GIUSEPPE CAMODECA, <i>[- Pi]narius (?) Castus, console nel dicembre di un anno di Antonino Pio: una intricata questione nata da un’erronea lettura di AE 1999, 546 Aesernia</i>	»	159
ANTONELLA DE CARLO, <i>La carriera di un nuovo procurator ducenarius di età domiziana: L. Aurelius L. f. Gal. Flaccus Sempronius Hispanus</i>	»	169
<i>Rassegne e recensioni</i>		
BRUNO D’AGOSTINO - CLAUDIA MONTEPAONE, J.-L. Durand, <i>La ricerca di un senso ‘dall’interno’</i>	»	181
VINCENZO BELLELLI, recensione di Augusto Ancillotti - Alberto Calderini - Riccardo Massarelli (a cura di), <i>Forme e Strutture della Religione nell’Italia mediana antica. Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy</i> . Atti del III Convegno internazionale dell’Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri (Perugia - Gubbio, 21-25 settembre 2011), Roma, «L’Erma» di Bretschneider, 2016	»	190
MARIA CECILIA D’ERCOLE, recensione di Annick Fenet, <i>Les dieux olympiens et la mer: Espaces et pratiques culturelles</i> , avec préface de Madeleine Jost, Collection de l’École française de Rome 509, École française de Rome, Roma 2016	»	196
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	201

BOLLI ANFORARI RODII DA *TAUROMENION*

Stefano Struffolino

Taormina ha fino ad ora restituito un numero molto esiguo di bolli su manici di anfore rodie rispetto alla grande quantità di reperti rinvenuti in altre località della Sicilia orientale e occidentale¹. Ignazio Cartella, dal 1777 “regio custode delle antichità di Taormina”, riportava già un esemplare in una lettera datata 30 marzo 1756, inserita nel primo volume delle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, indirizzata a Domenico Schiavo, editore dell’opera²:

«Amico Carissimo.

Vi do notizia, che in questi giorni ò fatto acquisto d’un manico d’una Diota di creta, o altro vase antico, che fosse stato, nel quale vi sono improntate le seguenti greche parole:

ΕΠΙ ΑΡΧΙ
ΛΑΙΔΑ
ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ

Un altra volta ve ne dirò qualche cosa, essendo per ora molto distratto in varj affari. Addio».

In una seconda lettera del successivo 15 aprile aggiunge, a beneficio di chiarezza, una spiegazione in cui compare la corretta trascrizione del bollo come: Ἐπὶ Ἀρχιλαΐδα Ἀρταμιτίου, falsata però dall’interpretazione dell’ultimo nome come patronimico anziché come mese (segue infatti la traduzione latina «*sub Archilaeda Artamitii filio*»)³.

Ovviamente manca qualsiasi consapevolezza dell’origine di tale reperto e del contesto storico-culturale in cui era stato prodotto; le considerazioni finali sono però improntate ad una lucida coscienza dei limiti imposti dalle cognizioni dell’epoca:

«Egli è vero, che la preposizione Ἐπὶ nelle antiche iscrizioni, e medaglie ci dinota prefettura, e governo; ma quale mai stato fosse l’ordine del governo, e delle magistrature delle nostre Città greche ne’ secoli vetusti, e qual titolo dato avessero a’ supremi reggitori delle Città sin oggi non si è posto a chiaro lume da chi sia de’ nostri Storici, per quello, che io sappia».

Francesco Muscolino ripercorre la storia editoriale di questa iscrizione⁴, che confluisce dapprima nella raccolta del principe Castelli di Torremuzza, dove viene correttamente specificato che il genitivo Ἀρταμιτίου si riferisce al mese del calendario rodio⁵, viene quindi segnalata dal Mommsen nel 1846 come raffronto per un altro bollo del medesimo eponimo da Leontini⁶, quindi raccolta in *CIG* 5645

¹ In generale sull’epigrafia anforaria greca v. Garlan 2000. Per una rassegna bibliografica sull’epigrafia anforaria rodia nei suoi vari luoghi di rinvenimento (Sicilia compresa) si rimanda a Garozzo 2011, pp. 9-56, e ai repertori quinquennali del ‘Bulletin Amphorique’, in *REG* 100, 1987, pp. 58-109; 105, 1992, pp. 176-220; 110, 1997, pp. 161-209; 115, 2002, pp. 149-215; 120, 2007, pp. 161-264; 125, 2012, pp. 159-271. In Denaro 1995, pp. 183-208, Taormina è segnalata nella cartina a p. 185 come luogo di rinvenimento di anfore rodie, ma nel testo non vi è alcun riferimento in proposito.

² Cartella 1756, tomo I, parte IV, p. 48. Il documento è menzionato anche in Muscolino 2012, p. 31, e Muscolino 2007, pp. 581-584 e nota 14.

³ Cartella 1756, tomo I, parte V, pp. 8-12.

⁴ Muscolino 2012, p. 43, nota 31.

⁵ Castelli di Torremuzza 1769, p. 195, XVI: “*Sub Archilaeda Artamitio (Mense)*”. È riportata anche nell’edizione successiva del 1784, p. 206, n. 18 (*non vidi*).

⁶ Mommsen 1846, col. 772, n. 22.

(unico bollo anforario rodio tauromenitano menzionato nel *corpus* del Boeck del 1853) e, finalmente, nel 1890, è inserita dal Kaibel nel XIV volume delle *Inscriptiones Graecae* (IG XIV 2393, 162).

Purtroppo allo stato attuale delle nostre conoscenze sembra essersi persa traccia materiale di quest'ansa.

Nel *corpus* del Kaibel è riportato soltanto un altro manico rodio rinvenuto a Taormina (IG XIV 2393, 283), ripreso da una segnalazione che Giuseppe Fiorelli, allora Commissario dei Musei e degli scavi di Sicilia, ricevette dalla guardia Nicolò Strazzeri, che ne fu a sua volta informato dallo scopritore, signor Giuseppe Lo Giudice, che la trovò «mentre arava la terra, in prossimità del castello di Taormina»⁷.

L'impressione, sempre rettangolare, riporta:

ΕΠΙΘΕΡΣΑΝ
ΔΡΟΥ
ΠΕΔΑΓΕΙΤΝΥ

Si legge facilmente come Ἐπὶ Θερσάνδρου Πεδάγειτνύ(ου). Anche di quest'ansa, oltre a non esserci alcuna riproduzione grafica, sembrano purtroppo essersi perse le tracce fisiche, e non risulta quindi possibile – almeno per ora – operare un'analisi autoptica a fini paleografici e stilistici. Il nome del mese (Πεδάγειτνυός), attestato con alcune varianti ortografiche, è uno dei meno frequenti e faceva parte del semestre invernale⁸.

Di «numerosi ... anse d'anfore rodie ellenistiche con bolli rettangolari» viene data notizia da un ritrovamento subacqueo presso la baia di San Nicola, risalente alla fine degli anni '80 del secolo scorso⁹, solo di una viene fornita però la parziale trascrizione del testo: ΕΠΙΑΛΕΞ/ΙΑΔΑ/Α[.

Presso l'Isola Bella, al centro della stessa baia, un altro ritrovamento è stato segnalato da Maria Costanza Lentini, e in questo caso il bollo farebbe rife-

rimento all'eponimo Αινῆτωρ¹⁰. Purtroppo anche di questi non si hanno a tutt'oggi ulteriori precisazioni né riproduzioni di alcun tipo.

Per quanto riguarda gli eponimi di questi primi bolli noti, Ἀρχιλαΐδας risulta molto diffuso¹¹: è presente nel deposito di Pergamo e secondo la "*chronologie basse*" del Finkielsztein, ormai comunemente accettata, rientra nel periodo IIIe, in particolare fra gli anni 165-163¹².

Lo ritroviamo in una vasta area geografica che va dalla Russia meridionale a Cartagine, passando per Delo, Cipro, la zona siro-palestinese e l'Egitto¹³. Da Rodi Nilsson riportava un bollo col medesimo mese e la medesima suddivisione in linee; pur nell'assenza di tavole iconografiche nell'opera dello studioso danese, vengono notate le caratteristiche paleografiche dell'*omicron* di modulo più piccolo e del *pi* con asta destra più corta e traversa sporgente da entrambi i lati, oltre ad alcune apicature¹⁴.

Nel repertorio del *Centre Alexandrin d'Étude des Amphores* esiste una matrice rettangolare di quest'eponimo con il mese Ἀρταμίτιος¹⁵: le caratteristiche paleografiche (in verità poco intelligibili) sembrerebbero però discordanti rispetto a quelle descritte da Nilsson per il bollo lindio, fatta salva la suddivisione in linee. Un altro con stesso mese e stessa suddivisione è inedito, conservato al British Museum e di provenienza ignota¹⁶.

¹⁰ La notizia è riportata da Bruno Garozzo in un lavoro sui bolli di Naxos rimasto purtroppo inedito (Garozzo, inedito). Ringrazio la prof.ssa Federica Cordano che mi ha gentilmente messo a disposizione questo materiale, oltre ad avermi fornito utili spunti bibliografici e metodologici per il presente lavoro.

¹¹ Era considerato "*häufig*" già da Bleckmann 1912, p. 254, n. 80, e da Hiller von Gaertringen 1931, n. 93.

¹² V. in generale Finkielsztein 1995, pp. 279-296, ma soprattutto Finkielsztein 2001, p. 192. Per la sequenza Ἀριστόδαμος II – Ἀρχιλαΐδας v. la notizia riportata da Finkielsztein, *ibidem*, p. 125, di un timbro da Gadara (Giordania) in cui sembra esserci per errore o ristampaggio una fusione fra i due nomi: Ἀριστολαΐδας; tale nome però risulta altrimenti attestato, e proprio a Rodi, sebbene fin'ora mai su anfore (cfr. *LGPNI*, s.v.).

¹³ Per una bibliografia aggiornata dei rinvenimenti si rimanda a Garozzo 2011, pp. 105-107 (IRd22).

¹⁴ Nilsson 1909, pp. 400-401, n. 135, 1-11, con altri riferimenti precedenti.

¹⁵ http://www.amphoralex.org/timbres/eponymes/accueil_epon/requete.php. È ora disponibile anche il primo volume cartaceo: G. Cankardeş-Şenol 2015, p. 532, n. 001.

¹⁶ N. 2011.5002.228; donato da C. T. Newton, curatore della sezione greco-romana del Museo fra il 1861 e il 1885 (http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=3477695&partId=1&searchText=archilaidas&view=list&page=1). Si ritrovano qui il *pi* con l'asta destra più corta e l'*alpha* con la barra spezzata.

⁷ Fiorelli 1880, p. 301. Il "castello di Taormina" è il maniero saraceno sulla cima del monte Tauro.

⁸ V. Nilsson 1909, pp. 121-137; Börker 1978, pp. 193-218; e ora soprattutto Badoud 2015, pp. 11-34.

⁹ Tronchet Bonaventura 1994, pp. 149-157, in particolare p. 152. La notizia è ripresa anche in Garozzo 2011, p. 53, nota 349, p. 54, nota 356. Altre anse rinvenute nel medesimo contesto sarebbero invece anepigrafi, secondo una comunicazione trasmessami oralmente dalla dott.ssa M. C. Lentini, che qui ringrazio.

Lucia Criscuolo segnalava la rarità del nome in altri contesti a fronte della frequenza dell'eponimo nell'epigrafia anforica¹⁷.

Sulla base di ritrovamenti di anfore complete sono state individuate le connessioni di quest'eponimo coi fabbricanti Δαμοκλῆς, Ἀριστοκλῆς e Ἀμύντας¹⁸.

Dalla Sicilia conosciamo esempi da Siracusa, Lentini, Comiso, Agrigento, Segesta e Lilibeo¹⁹.

Passando all'altra ansa segnalata dal Kaibel, l'eponimo Θέρσανδρος, assente a Pergamo, è noto sul Ponto, a Rodi, Delo, Cipro, in area siro-palestinese e in Egitto²⁰. In area tirrenica lo troviamo in Sardegna e a *Falerii Novi*, dove due anse complementari confermano l'associazione col fabbricante Κάλλων²¹.

Per la Sicilia, come notava già Antonietta Brugnone, gli esemplari noti sono pochi: giusto a Lilibeo e a Tusa²².

Per la datazione Finkielsztein lo inserisce nel periodo Va e precisamente fra gli anni 137-136²³.

Per quanto riguarda la segnalazione di Ἀλεξιάδας il mese è in lacuna, ma un *alpha* iniziale permette di stringere il campo a Ἀγριάνιος o Ἀρταμίτιος. Anche in questo caso in assenza di un'immagine o almeno di un apografo è impossibile avanzare ipotesi sulla matrice, a parte il fatto che doveva essere rettangolare²⁴. L'eponimo è molto diffuso: assente a Pergamo, lo si ritrova dal Mar Nero, ad Atene, a Rodi, Delo, Cipro, a Samaria e Biblo²⁵, in Egitto, in Sardegna, e ad Aquileia. È possibile connetterlo coi fabbricanti Βρόμιος, Δρακοντίδας, Μίδας e Διόκλεια, quest'ultima una donna, secondo una

prassi ben attestata²⁶.

Lucia Criscuolo collegava Ἀλεξιάδας a un'importante famiglia aristocratica Camirense²⁷. In Sicilia ricorre a Siracusa, Comiso, Lilibeo, Erice, Eraclea Minoa²⁸. Finkielsztein lo data al periodo Va, subito prima di Θέρσανδρος, intorno quindi al 138 a.C.²⁹.

Di Αινήτωρ ancora meno si può dire in termini di matrice, tipo e particolarità dell'ansa, avendo solo la notizia inedita di cui sopra.

L'eponimo è presente in area pontica, in Macedonia, a Pergamo, Rodi, Delo, Atene, Cipro, in area israeliana, ad Alessandria e a Cartagine. Vasilica Lungu suggeriva le connessioni coi fabbricanti Ἀγαθοκλῆς, Δαμοκράτης e Φιλαίνιος sulla base dei rinvenimenti dalla zona di Tulcea (Romania), e proponeva una datazione dell'eponimo al 195-194. Un'altra associazione con Ἀριστείδας è stata proposta sulla base di considerazioni paleografiche³⁰.

In Italia e Sicilia lo si ritrova nel Sannio, a Siracusa, Tindari, Agrigento, Lilibeo, Segesta, Erice e a Monte Judica, nell'entroterra catanese, dove un'anfora integra permetteva a Paolo Orsi di collegarlo anche col fabbricante Ἀρίσταρχος³¹.

Finkielsztein ne ha rettificato la datazione agli anni 178-176, attribuendolo al periodo IIIc³².

Un magistrato dallo stesso nome compare anche sul rovescio dei tetradrammi alessandrini di zecca rodia della prima metà del II a.C.³³, e forse non è troppo azzardato ipotizzare un'identificazione fra i due personaggi.

A questi bolli editi, o di cui si ha solo fugace notizia, se ne possono ora aggiungere altri sette ritrovati in una cassetta nel corso di un lavoro di controllo e parziale inventario dei materiali di scavo custoditi nei magazzini dell'area archeologica presso il teatro di Taormina³⁴. Dato l'interesse suscitato da questi reperti la dott.ssa Maria Costanza Lentini mi

¹⁷ Criscuolo 1982, nn. 23-24. A questo studio si rimanda per altri riferimenti egiziani.

¹⁸ Badal'janc 1976, p. 39.

¹⁹ V. gli specifici riferimenti bibliografici in Garozzo 2011, pp. 105-107 (IRd22).

²⁰ V. Criscuolo 1982, n. 40, con bibliografia.

²¹ Bevilacqua 1994, pp. 467-468.

²² Brugnone 1986, n. 8. V. da ultimo Garozzo 2011, pp. 134-135 (IRd37), con rimandi aggiornati.

²³ Finkielsztein 2001, p. 195.

²⁴ In Cankardeş-Şenol 2015, pp. 161-165, le matrici rettangolari di questo eponimo e con questi possibili mesi non presentano una suddivisione in linee analoga a quella indicata per questo bollo.

²⁵ Ma non a Gezer – a ulteriore conferma della datazione – perché nelle mani di Simone Maccabeo dal 142 al 134/132 nell'ambito della rivolta contro Antioco IV e probabilmente fulcro di una radicalizzazione delle tradizioni ebraiche e delle regole della *kasherút* in opposizione alla cultura ellenistica. Cfr. Finkielsztein 1999, pp. 21-35, e Finkielsztein 2001, p. 169.

²⁶ Nilsson 1909, pp. 101-103.

²⁷ Criscuolo 1982, n. 5.

²⁸ Bibliografia aggiornata in Garozzo 2011, pp. 78-79 (IRd7).

²⁹ Finkielsztein 2001, p. 195.

³⁰ Lungu 1990, pp. 209-217, nota 26 e nn. II, 4a, 5a, 6a, e III, 10-11.

³¹ Orsi 1904, p. 374. Per la bibliografia completa: Garozzo 2011, pp. 76-78 (IRd6).

³² Finkielsztein 2001, p. 192. Per le matrici di questo eponimo cfr. Cankardeş-Şenol 2015, pp. 125-132.

³³ *BMC Caria and Island*, p. CIX.

³⁴ Struffolino 2013, relazione realizzata per uso interno e non destinata alla pubblicazione.

ha gentilmente e con molta liberalità concesso la preziosa opportunità di studiarli³⁵. Due di essi risultano purtroppo illeggibili e uno fortemente corrotto, degli altri vorrei dare qui notizia, proponendo magari qualche considerazione d'insieme.

1 - Inv. 133 bis: Bollo circolare su frammento di ansa spezzata poco al di sotto del gomito, con breve tratto della parete del collo (figg. 2a-b). Le dimensioni dell'ansa sono: 7,00 x 5,00 cm di lunghezza; la sezione è di 3,8 x 3,1 cm; il diametro del collo ha un'altezza massima di 7,00 cm con spessore di 1,2 cm; il bollo misura 3,00 cm ca. di diametro e l'iscrizione, che corre in senso orario al suo interno intorno al simbolo della rosa e fra due linee concentriche, si può facilmente leggere come:

ἐπὶ Ἀλεξίμ[ι]άρχου Σμινθίου

Il reperto è stato inventariato come 133 bis, perché associato a una lucerna romana con decorazioni a fronde d'ulivo conservata nel medesimo involto e segnalata nell'inventario redatto da Luigi Bernabò Brea nel 1945 con il numero 133. La lucerna proviene, come indicato, dagli scavi del 1930 condotti da Guido Libertini lungo il versante occidentale del teatro³⁶, ma questa non può essere considerata una prova sufficiente per affermare che anche l'ansa rodia provenga dal medesimo contesto³⁷.

L'eponimo Ἀλεξίμαχος è forse uno dei più diffusi geograficamente e la bibliografia su di esso è davvero vasta³⁸: lo si ritrova dalla penisola Iberica alla

Mesopotamia e dalla Russia meridionale all'Egitto, passando per Cipro, l'Asia Minore, l'Egeo, Atene, l'area adriatica e tirrenica. Finkielsztejn lo data al periodo IVb, intorno all'anno 147, tenendo presente l'assenza nel deposito di Pergamo e a Cartagine e la presenza a Corinto³⁹: queste ultime due città distrutte, come è noto, nel 146 a.C. Probabilmente, come pensava Virginia Grace, è possibile che nella più vicina Corinto un'anfora sia riuscita ad arrivare appena prima della distruzione e della disfatta della lega Achea da parte del console Lucio Mummio, mentre questo non sarebbe accaduto nella più lontana Cartagine⁴⁰.

Molto difficile fare anche dei raffronti stilistici: dalla collezione dell'Ermitage un esemplare circolare con rosa, pur avendo un mese diverso (Ῥακίνθιος), presenta un'impronta con doppia linea, una foggia del fiore e una paleografia estremamente simili al nostro bollo: gli *omicron* di modulo più piccolo, il *pi* con la traversa che sporge dalle aste verticali, ma lo *csi* con l'asta centrale di congiunzione invece dei soli tre tratti orizzontali⁴¹. Da Alessandria, fra i molti esempi, uno riportato dal Milne è circolare con rosa e stessa fattura dei precedenti e del nostro (doppia linea, lettere verso l'interno, foggia del fiore), il mese è Ἀγρίανιος e ha un marchio secondario K⁴²; la paleografia ha sempre delle caratteristiche che si richiamano: soprattutto la foggia del *pi* con un'asta più corta, sebbene l'*ypsilon* in questo caso sia ancora diverso, mostrando solo il calice. Comunque, a parte queste piccole differenze, date sicuramente da naturali diversità nella realizzazione dei vari punzoni mensili, sembra si possa ipotizzare la provenienza da un medesimo *atelier*. Da altri esemplari egiziani circolari con questo eponimo si riconoscono comunque almeno tre stili diversi, anche in presenza dello stesso mese, sulla base delle linee concentriche, talora assenti, della foggia

³⁵ Oltre che per il permesso di pubblicazione, ringrazio vivamente la dott.ssa Maria Costanza Lentini, già Direttore del Parco archeologico di Naxos e delle aree archeologiche di Giardini Naxos, Taormina, Francavilla e Comuni limitrofi, anche per avermi fornito preziose indicazioni sui reperti e le immagini qui pubblicate (ad eccezione delle figg. 1b e 5b, realizzate dall'autore). Sono inoltre grato alla prof.ssa Teresa Alfieri per aver voluto rivedere il lavoro e, in modo speciale, alla dott.ssa Valentina Porcheddu che con squisita amicalità mi ha messo a disposizione la sua vasta esperienza in materia. Una comunicazione su questi bolli è stata presentata in via preliminare al *IV Seminario Avanzato di Epigrafia greca (SAEG IV)*, svoltosi all'Università degli Studi di Milano fra il 14 e il 16 gennaio 2015; desidero ringraziare in proposito anche i proff. Mario Lombardo, Enrica Culasso e Lucia Criscuolo per le utili osservazioni emerse in sede di dibattito.

³⁶ Libertini (1930) non fa riferimento a tali reperti. Per un resoconto aggiornato, anche bibliografico, sulle fonti e sulla storia delle indagini archeologiche a Taormina, v. Gulletta – Battistoni 2011.

³⁷ Ringrazio ancora M. C. Lentini per questi dati e per questo suggerimento.

³⁸ La si veda in Garozzo 2011, pp. 80-82 (IRd8).

³⁹ Finkielsztejn 2001, p. 192. Per Corinto: Broneer 1947, pp. 239-240, nota 9, e tav. LVII, 8.

⁴⁰ Grace 1974, p. 94. Si tengano comunque presenti le più recenti analisi che tendono a ridimensionare gli effetti delle distruzioni di queste località sulla presenza di reperti anforici: se da una parte infatti vengono meno i grandi flussi d'importazione, dall'altra «*n'excluent pas quelque apport occasionnel*»: Badoud 2003, e anche Garlan 2000, pp. 141-142.

⁴¹ Pridik 1917, p. 4, n. 49.

⁴² Milne 1905, p. 107, 26054 = SB I 853. Sui marchi secondari v. Finkielsztejn 2001, pp. 114-120.

della rosa e della paleografia⁴³: è pressoché impossibile azzardare un'ipotesi di attribuzione del nostro bollo a uno dei non pochi fabbricanti attestati in connessione, anche perché, a quanto risulta, tutte le associazioni note sono con timbri rettangolari.

Anche in Sicilia e Italia meridionale bolli di Ἀλεξίμαχος sono molto diffusi: ricordiamo Taranto, Brindisi, Siracusa (anche con matrice romboidale), Catania, Comiso, Licata. Dal Lilibeo Antonietta Brugnone ne menziona uno circolare con «lettere apicate, molto eleganti», e quindi non assimilabile al nostro esemplare⁴⁴.

Astorre Pellegrini nel 1887 riportava un'immagine circolare da Erice, con rosa e medesimo mese; parlava però di un *ny* "retrovolto", particolare che nel nostro reperto non appare, e purtroppo non sembrano esistere raffigurazioni di quest'ansa⁴⁵.

Pur tenendo presenti gli inviti alla prudenza di Masson nel collegare con troppa semplicità certi nomi a determinate classi sociali, non si può sbagliare a considerare questo un nome composto aristocratico di ambito militare⁴⁶ (colui che difende in battaglia) che trova molti confronti soprattutto nell'epigrafia camirense, mettendo anche in luce la probabile appartenenza a una locale stirpe familiare i cui membri si sarebbero alternati dai primi decenni del IV secolo in ruoli di prestigio: è presente due volte nella famosa, e per ora unica, lista dei sacerdoti di Helios dove, seguendo l'ipotesi di successione ciclica triennale fra Ialisos, Camiros e Lindos, questo nome ricorrerebbe proprio nelle posizioni che, secondo i calcoli, spettavano a un esponente di Camiros⁴⁷. Per altri riferimenti nell'epigrafia camirense si possono citare un sacerdote di Atene nel 325, al quale verosimilmente succede il figlio

nella stessa carica tre anni dopo (*T.Cam.* 5 I, ll. 9, 12); un demiurgo intorno al 277 (*T.Cam.* 3 Ea, l. 3) – lo stesso probabilmente di un decreto onorario di Camirensi illustri oggi scomparso (*T.Cam.* 112a) – e un altro verso il 209 (*Eb*, l. 23), mentre nello stesso documento compare come patronimico per l'anno 249 (*Ea*, l. 27); su alcune basi di statua della metà del III secolo contenenti liste di *hieropoioi* lo ritroviamo come nome o patronimico (per es. *T.Cam.* 21, l. 16; 25, l. 7; 27, l. 3); e infine si può ricordare lo scudo marmoreo, forse poco più tardo, conservato al Louvre, su cui è incisa la dedica votiva da parte della cittadinanza a uno stratego Ἀλεξίμαχος (*T.Cam.* 76, l. 1).

2 - Inv. 125: frammento di ansa con resti del collo completo del labbro (figg. 1a-c). Dimensioni dell'ansa: cm 5,1 di lunghezza massima x 3,9; sezione: cm 2,5 x 3,2; dimensioni del collo: h. massima cm 9,7 x 1,00 di spessore. Bollo rettangolare su tre linee con scrittura piuttosto elegante e molto apicata. In questo caso, come nei successivi, sebbene i pezzi siano riportati nell'inventario di Bernabò Brea con il numero qui indicato, non è purtroppo mai specificato il contesto di provenienza.

L'unica integrazione possibile, anche in ragione del caso genitivo dell'eponimo, deve essere:

ἐπὶ [Ξ]ενοφ[ῶν]τος Θε[σ]μ[ο]φορίου(υ)

Del *ny* si scorge a stento la traccia e segue un *taw* di cui si vedono l'apicatura della base d'asta e il tratto orizzontale. Anche questo eponimo, Ξενοφῶν, ricorre su una vasta area, sebbene in bibliografia sia un po' trascurato: lo ritroviamo nella zona del Ponto⁴⁸, nel deposito di Pergamo, in Macedonia, a Rodi, ad Atene, Delo, Cipro, Samaria, in Egitto, a Cartagine, nella penisola Iberica e a Marsiglia⁴⁹. Badalj'anc lo associava al fabbricante Aminta sulla base di un'anfora integra da Cipro, già edita sulla

⁴³ Si vedano anche i cataloghi sopracitati del *Centre Alexandrin* (dove con questo mese sono inventariate solo tre matrici rettangolari: Cankardeş-Şenol 2015, pp. 184-185) e del *British Museum*. È giusto ricordare l'esistenza di una scuola di pensiero, prevalentemente di tradizione archeologica, che tende a considerare poco significativi ai fini della datazione i dati paleografici in quanto troppo dipendenti dalla forma del supporto e dalle inclinazioni dei singoli fabbricanti, più che riconducibili a un'evoluzione stilistica. Cfr. Garlan 2000, pp. 137-152.

⁴⁴ Brugnone 1986, pp. 26-27, n. 6, e lo si vede bene dalla tav. I, 6; il mese è Ἀγρίωνιος.

⁴⁵ Pellegrini 1887, n. 83; Garozzo 2011, p. 82, IRd8hEr, con bibliografia.

⁴⁶ Cfr. Nilsson 1909, p. 47, con le considerazioni di Masson 1986, pp. 37-44.

⁴⁷ Morricone 1949-1951, pp. 351-380, *passim*, e I, l. 30; II, l. 32. V. sull'argomento anche Fraser 1953, e ora su queste istituzioni e le cronologie di successione: Badoud 2015, pp. 37-55.

⁴⁸ Pridik nel 1926 ne contava sei con questo mese (Pridik 1926, p. 317), e nella collezione dell'Ermitage ce n'è uno da Mithridatia (Μιθριδατοῦ) con lo stesso mese e la stessa suddivisione in linee (Pridik 1917, p. 14, n. 289).

⁴⁹ Bibliografia aggiornata in Garozzo 2011, pp. 168-170 (IRd53), che richiama anche le possibili, sebbene non sempre pacifiche, connessioni coi fabbricanti Μαρσύας, Ἀνδρικός e Σαραπίων. Un altro esemplare inedito da Marsiglia, con testa radiata di Helios, mi è stato segnalato da Valentina Porcheddu che ringrazio (Porcheddu, in corso di stampa, p. 214).

Revue Archéologique del 1873⁵⁰.

Nella collezione dell'Università Cattolica, pubblicata da Lucia Criscuolo nel 1982, un esemplare con lo stesso mese – seppur mal conservato – presenta uno stile paleografico generale molto simile a quello del nostro bollo, ma una differenziazione nella resa di alcuni tratti delle lettere che rende difficile pensare a una medesima matrice (per es. le aste verticali del *pi* hanno una diversa inclinazione)⁵¹. Anche dal punto di vista onomastico non si può aggiungere nulla a quanto aveva già sottolineato la Criscuolo sull'evidente frequenza di questo nome, individuando delle possibili identificazioni con omonime e coeve personalità delle principali città rodie.

Dalla Sicilia sono noti esemplari da Siracusa, da Licata e da Erice, dove uno, menzionato già dal Torremuzza e poi dal Pellegrini, presenta lo stesso mese e la stessa suddivisione in linee⁵².

Finkielsztejn attribuisce l'eponimo al periodo IIIe e agli anni 164-162⁵³.

3 - Inv. 126: frammento di ansa con breve tratto della parete del collo (figg. 3a-b). Dimensioni: lunghezza massima cm 8,00; sezione ansa: cm 4,1 x 3,00; dimensioni del collo: altezza massima cm 6,00, spessore cm 1,00. Bollo rettangolare (cm 4,3 x 1,7) con iscrizione quasi del tutto illeggibile che correva su tre linee:

ΕΠΙ
Μ[
Α[----]ΝΙΟΥ

L'eponimo è davvero difficile da indovinare, nonostante la presenza del *my* all'inizio della seconda linea e altre labili tracce nella prima, molto poco intelligibili anche da un esame autoptico. Per quanto riguarda invece il mese, gli unici segni riconoscibili nell'ultima riga, oltre all'anello di un sicuro *omicron*, cui deve seguire verosimilmente l'*ypsilon* finale del genitivo, di cui sembra scorgersi parte del calice, sono un'asta verticale, che potrebbe appartene-

nere a un *taw* o – più verosimilmente – a uno *iota* molto apicato, preceduta da un'altra asta forse parte di un *ny*; mentre all'inizio della linea si intravede, pare, la cuspide di un *alpha* (Αγρίανιος?).

4 - Inv. 127: frammento di ansa spezzata al gomito e scheggiata, con tratto della parete del collo e resti del labbro (fig. 4). Dimensione del collo: altezza massima cm 9,00, spessore cm 1,7. Dimensione dell'ansa: cm 7,00 di lunghezza massima. Impresione rettangolare di cm 1,8 x 4,00 parzialmente lacunosa ma leggibile come:

Σ[α]ραπίωνος

Si tratta questa volta del nome del fabbricante Σαραπίων, coi suoi tipici bolli con le quattro stelline agli angoli. In questo caso abbiamo la particolarità dell'*omega* capovolto che ci aiuta a raggruppare i timbri della medesima matrice: uno è già presente nel deposito di Pergamo e un altro proviene da Olbia pontica⁵⁴.

Per il resto le attestazioni di questo fabbricante hanno una buona diffusione areale ma non quantitativa tra il mar Nero, Rodi, il Vicino Oriente e l'Egitto: Arsinoe, Alessandria e Naukratis⁵⁵.

Un po' trascurato negli studi, Σαραπίων, nonostante le attestazioni dall'Est Europa, non è citato nei lavori di concordanza del Badalj'anc e nemmeno dal Finkielsztejn.

La Grace, nel 1985, lo aveva collegato con l'eponimo Ἀθανόδοτος, che Finkielsztejn data al periodo IIIId (170-168)⁵⁶, quindi essendo presente a Pergamo e a Cartagine si può pensare che abbia svolto la sua attività almeno fino alla metà del II secolo a.C.

In Sicilia lo troviamo attestato a Lilibeo, a Centuripe, a Erice, a Siracusa e a Messina⁵⁷.

Dal punto di vista onomastico è ovviamente un nome teoforico d'origine egiziana, diffuso ovunque dall'età ellenistica, di quelli che Nilsson definiva "*noms consécatoires*"; risulta impossibile oltre

⁵⁰ Badalj'anc 1976, p. 39, e Badalj'anc 1980-1982, p. 163. Dumont 1873, p. 324, da cui poi *SGDI III* 4245, 10 (1899).

⁵¹ Criscuolo 1982, n. 59; uno identico viene inoltre segnalato nella collezione Benaki.

⁵² Castelli di Torremuzza 1769, XV, XVI; Pellegrini 1887, n. 369; *CIG* 5528; *IG XIV* 2393, 400.

⁵³ Finkielsztejn 2001, p. 192.

⁵⁴ Per Pergamo cfr. Schuchhardt 1895, n. 1171, e Börker-Burrow 1998, vol. I, n. 506; quello da Olbia è catalogato come matrice sul sito del *Centre Alexandrin d'Étude des Amphores* (v. *supra*, nota 15).

⁵⁵ Per una bibliografia completa v. Garozzo 2011, pp. 308-309 (IRD139).

⁵⁶ Grace 1985, p. 10; Finkielsztejn 2001, pp. 109, 122, 192.

⁵⁷ V. Garozzo 2011, p. 309.

che fuorviante fare un discorso di possibili identificazioni o ambito sociale. Lo stesso Nilsson specificava solo che i teoforici di ascendenza egizia entrano molto tardi nell'ambiente aristocratico rodio⁵⁸, ma nel nostro caso si tratta appunto di un fabbricante, dunque difficilmente legato a un contesto di quel genere.

5 - Inv. 128: frammento di ansa con breve tratto del collo sbrecciato al labbro (figg. 5a-b). Dimensioni dell'ansa: lunghezza massima cm 5,8 x 3,5; sezione cm 3,2 x 3,4. Dimensioni del collo: altezza massima cm 6,1, spessore cm 1,2. Bollo circolare con simbolo della rosa, diametro cm 2,1 ca.

La lettura qui è piuttosto ardua, ma l'iscrizione sembra potersi integrare così:

[ἐπὶ] Ἀρισ[τεῖ]δα Δαλί[ο]υ

A causa della lacuna non si riesce a discernere bene la presenza o meno dell'*ypsilon* finale; a giudicare però dallo spazio disponibile e dalla grafia ricorrente in altri bolli con questo mese sembra si possa propendere per la desinenza completa, e quindi per l'integrazione della lettera.

Esistono tre magistrati di nome Ἀριστείδας, tutti molto diffusi, che, secondo la cronologia di Finkielsztein, sono rispettivamente attribuibili al periodo IIa degli ultimi decenni del III secolo, al periodo IIIe: intorno al 168-166, e al periodo Vc: intorno al 111 a.C.⁵⁹ Nel nostro caso per questioni paleografiche e stilistiche si può sicuramente escludere il primo: l'impressione dell'epigrafe presenta tratti grossi che occupano tutto lo spazio fra le due linee concentriche, a volte con apicature o *emphatements*, tranne l'*omicron* che è di modulo più piccolo; il *delta* in un caso mostra uno dei tratti obliqui prolungato verso l'alto. Viste le matrici e i tipi circolari attestati per il periodo V sembra si possa fare lo stesso discorso di esclusione, e per questo appare più opportuno identificarlo con il secondo, il che, fra l'altro, lo porrebbe in perfetta sincronia con gli altri eponimi attestati a Taormina. Hiller von Gaertringen, nel 1931, fu forse uno dei primi a riportare due omonimi⁶⁰, ma in generale nella letteratura più

datata non sono differenziati, ed è quindi piuttosto difficile capire di quale dei tre si tratti, soprattutto in assenza di apografi o fotografie. Anche Pridik, nel 1926, che per la zona pontica ne enumerava 40, non li differenziava⁶¹. Nel 1952, per quanto concerne i rinvenimenti di Delo, Virginia Grace assegnava un esemplare al periodo I e altri tre al periodo III⁶². Bisognerà però attendere il 1978 per un definitivo chiarimento della questione ad opera di Christoph Börker⁶³.

Anche qui le considerazioni onomastiche sono state fatte da Lucia Criscuolo che, a fronte della diffusione del nome, riportava comunque interessanti raffronti con personaggi aristocratici e investiti di ruoli sacerdotali nelle città rodie⁶⁴.

Le connessioni coi figli Ἀθανόδοτος, Μενεκράτης II, Νανῖς e Μαρσύας sono state proposte, sebbene talvolta sulla base di rinvenimenti non sempre chiaramente comprensibili⁶⁵.

Anche gli esempi riportati dal Gentili per Siracusa sono tutti rettangolari e senza differenziazione, com'è nella maggior parte dei lavori siciliani fino a quello di Antonietta Brugnone sui bolli di Libileo, che ne segnala due rettangolari del periodo III⁶⁶. Le uniche attestazioni di bolli circolari di Aristeidias II dalla Sicilia provengono da Erice⁶⁷, e ora vi si può affiancare questa nuova testimonianza tauromenitana.

6 - Inv. 129: frammento di ansa con dimensioni di cm 6,3 x 4,1 e sezione di cm 3,4 x 2,8. Quanto resta del collo ha un'altezza massima di 7,2 cm e uno spessore di cm 1,00. Il bollo rettangolare è di fatto illeggibile, ad eccezione di una traccia dell'*epsilon* iniziale di ἐπὶ e di parte di un'altra lettera sottostante, forse un *pi*.

7 - Inv. 130: frammento di ansa con lunghezza massima di cm. 8,4 x 4,00. Del bollo rettangolare si distinguono a stento i contorni.

⁶¹ Pridik 1926, p. 310.

⁶² Grace 1952, p. 528.

⁶³ Börker 1978, pp. 35-39.

⁶⁴ Criscuolo 1982, pp. 37-38.

⁶⁵ V. Badal'janc 1976, p. 39, e per i riferimenti bibliografici completi: Garozzo 2011, pp. 87-90 (IRd12).

⁶⁶ Brugnone 1986, pp. 27-29.

⁶⁷ V. Garozzo 2011, pp. 89-90 e nota 790, con bibliografia precedente.

⁵⁸ Nilsson 1909, pp. 89-92.

⁵⁹ V. Badal'janc 1980, pp. 172, 178; Finkielsztein 2001, pp. 99, 109, 149, 191-192, 195.

⁶⁰ Hiller von Gaertringen 1931, nn. 59-60.

È evidente che sulla base di questi limitati esemplari noti qualsiasi discorso sulla diffusione delle anfore rodie e sul commercio del vino rodio a *Tauromenion* non possa che rimanere assolutamente parziale e poco esaustivo. Garozzo, riferendosi solo ai pochi eponimi a lui noti, definiva un arco cronologico dal 194 al 135 a.C., il cui inizio è però da abbassare secondo la cronologia del Finkielsztejn al 178/176⁶⁸; e se si prova a mettere assieme una tabella riassuntiva anche coi dati dei nuovi eponimi e dell'attività del fabbricante *Σαραπίων* vediamo come questi ultimi si inseriscano bene in questo lasso di tempo (tabella 1).

È altresì chiaro che i ritrovamenti di Taormina sono in parte frutto della casualità e, sicuramente, in linea con la situazione delle città marittime circostanti, *in primis* Siracusa e Messina⁶⁹, le testimonianze sono destinate ad aumentare: lo possiamo affermare sia in ragione di quanto esposto nei resoconti delle indagini subacquee degli anni Ottanta e Novanta che parlano, come si è detto, di «numerosi ... anse d'anfore rodie»⁷⁰, sia della possibilità di nuove scoperte dai magazzini dell'area archeologica.

Credo si possa però proporre una considerazione: il rinvenimento di alcune di queste anse e la notizia di varie altre dalla zona costiera mi sembrano bene in linea con le teorie di un'attività portuale e mercantile anche presso la baia sottostante il Tauro, che doveva garantire un approdo sicuro soprattutto dopo la distruzione di Naxos nel 403 a.C. ad opera di Dionigi I e la successiva fondazione, nel 358, del nuovo centro sopraelevato⁷¹. Sarebbe però sbagliato parlare di un avvicinamento economico fra le due località, dal momento che è ormai comprovato che anche il vecchio insediamento costiero rimase attivo sia come centro di produzioni locali, sia come scalo commerciale; sono infatti note anche da Naxos anse bollate ellenistiche di varia provenienza, fra cui rodie, databili fra il periodo III e il V, coeve cioè a quelle tauromenitane⁷², in linea semmai con quella «complementarietà e subordinazione territo-

riale» su cui ha spesso insistito Maria Costanza Lentini⁷³.

Non è quindi sulla base di questi pochi materiali che si possono fare determinate affermazioni, ma, nel loro piccolo, sono una conferma ulteriore del fatto che non solo i più grandi e importanti centri costieri ma anche i porti di Naxos e *Tauromenion* dovevano di certo aver giocato un ruolo attivo sia in quanto a ridistribuzione e diffusione verso l'interno dei prodotti e delle anfore che arrivavano via mare, sia come teste di ponte per le rotte verso lo stretto e verso l'area tirrenica (come era sicuramente il caso di Lilibeo a occidente)⁷⁴.

Le informazioni di Polibio e Diodoro sull'attività di Gerone II e sull'*atéleia* accordata alle navi rodie dopo il terremoto del 227, se da una parte attestano innegabilmente il ruolo politico-economico del sovrano nel promuovere le relazioni commerciali fra Siracusa e l'isola egea⁷⁵, dall'altra vanno ora riletti alla luce di una più attenta cronologia delle importazioni anforarie, che sembrano diventare davvero rilevanti solo alcuni decenni dopo: dati statistici ricavati sulla base dei rinvenimenti siciliani (anticipati di recente su *Epigraphica* e in corso di pubblicazione in un lavoro monografico da parte di Valentina Porcheddu⁷⁶) mostrano come il massimo volume si raggiunga negli anni '80 del II secolo e poi intorno alla metà dello stesso, per calare drasticamente negli anni '30 fino alla scomparsa delle testimonianze.

Rispetto alle diverse teorie avanzate dalla critica sullo scenario geo-politico e sugli eventi economici che coinvolsero Rodi nei suoi rapporti internazionali, si impone forse la necessità di superare una visione univoca del problema: la contrapposizione sull'isola dei partiti filomacedone e filoromano ha senza dubbio condizionato l'andamento dei rappor-

⁷³ Lentini – Muscolino 2013, p. 276.

⁷⁴ D'altronde la centralità di Naxos sulle direttrici mediterranee era già stata messa bene in luce a suo tempo in Consolo Langher 1980, e quindi ribadita in Lentini 2009. Si tenga però presente anche il passo di Strabone (VI, 2, 3) in cui si parla dei relitti delle imbarcazioni fatte a pezzi dalle correnti vorticosi dello Stretto e che venivano spinti fino alla baia di Taormina, tanto da far meritare a questa il nome di Κορπία: «immondezzaio».

⁷⁵ Polyb. V, 88; Diod. XXVI, 8. Cfr. De Sensi Sestito 1975-1976, pp. 198-200.

⁷⁶ Remesal Rodríguez – Porcheddu – García Sánchez 2013, pp. 329-333, dove si parla anche delle fondate cautele che sono state avanzate relativamente ai passi dei due autori, nel senso di un'interpretazione eziologica a posteriori dei rapporti intensi fra Siracusa e Rodi; e Porcheddu, in corso di stampa.

⁶⁸ Garozzo, inedito, che datava Αινήτωρ seguendo la vecchia proposta di Vasilica Lungu (v. *supra*).

⁶⁹ Gentili 1958; Campagna 1992.

⁷⁰ Tronchet Bonaventura 1994, p. 152.

⁷¹ V. Lentini – Muscolino 2013, pp. 275-285. Sulla fondazione di *Tauromenion* v. Arena 2009, con bibliografia.

⁷² Garozzo, inedito.

ti diplomatici con Roma intorno agli anni della III guerra macedonica e deve aver avuto un ruolo anche nell'invio dell'ambasceria al Senato del 169 a.C., con la conseguente concessione di esportare 100.000 medimni di grano dalla Sicilia, rinnovando contestualmente il patto di amicizia in un momento in cui il tradizionale ruolo di neutralità e mediazione svolto dalla repubblica ellenistica veniva facilmente scambiato per sostegno agli interessi di Perseo⁷⁷; d'altro canto sono pertinenti le considerazioni di chi ha voluto ridimensionare questa opposizione portando in primo piano un'aristocrazia navale che mirava prima di tutto a tutelare gli interessi commerciali dell'isola, cercando di perpetuare con la diplomazia un equilibrio fra le potenze mediterranee ormai sempre più precario⁷⁸.

Sulla scia di questa intensificazione del flusso commerciale deve essersi inserito, come principale prodotto di scambio, il vino rodio nelle anfore, in un movimento bidirezionale che trovava la contropartita proprio nel grano siciliano, di cui Rodi si faceva acquirente e mediatrice⁷⁹.

Si aggiunga, per completezza, che anche fattori spesso considerati rovinosi per l'economia rodia, quali il momentaneo eclissarsi di un partner commerciale di primo piano come l'Egitto tolemaico negli anni della VI guerra siriana o le misure "punitive" di Roma dopo l'infelice ambasceria del 168 e la sconfitta macedone (il ritorno allo *status* pre-Apamea con la perdita della perea soggetta e l'istituzione, nel 166, del porto franco di Delo)⁸⁰ non sembrano, proprio alla prova dei rinvenimenti anforari, aver condizionato più di tanto l'attività mercantile. Semmai negli ultimi decenni del secolo si comincerà gradualmente ad assistere a un ridimensionamento a livello locale del raggio d'azione dei

commerci dell'isola⁸¹.

I dati desumibili dai bolli rinvenuti a Taormina, pur nella loro limitatezza, sembrano quindi inserirsi molto bene anche nelle vicende politiche ed economiche che fanno da sfondo. Le ultime attestazioni datano agli anni della prima rivolta servile e appena prima del sanguinoso assedio di *Tauromenion* da parte del console Rupilio nel 132 a.C., per scacciarvi gli schiavi ribelli capeggiati da Euno⁸². Inoltre, probabilmente, questa flessione netta delle importazioni può essere messa in corrispondenza con un aumento della produzione e del consumo di vini locali: Strabone e Plinio, fra gli altri, ci parlano dei vini Tauromenitano e Mamertino e di altri dell'area etnea che conobbero una buona fortuna sia all'interno che fuori dalla Sicilia⁸³. Anche l'industria delle anfore nassie, col tipo Dressel I, vede un inizio della diffusione proprio tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.⁸⁴.

Non resta quindi che sperare in nuovi ritrovamenti e pubblicazioni che possano consentirci di precisare ulteriormente questo quadro.

⁸¹ V. in generale Berthold 1984, pp. 167-232. Gabrielsen 1993, pp. 133-161, mette in evidenza le differenti specializzazioni economiche di Rodi, orientata verso il commercio di vino e cereali, e Delo, dove confluivano per lo più merci di lusso e schiavi. Inoltre l'istituzione del porto franco sarebbe stata un favore ai sempre più numerosi *negotiatores rhomaioi e italici* piuttosto che una punizione per Rodi. Contra Thornton 2014, p. 182, che parla di drastica riduzione dei proventi del commercio in transito. Lund 1999, pp. 187-204, conferma l'innegabile ruolo chiave di Alessandria come centro di esportazione e smistamento, ma invita a non sottovalutare i rapporti con le altre aree del Mediterraneo e del Mar Nero.

⁸² Diod. XXXIV-XXXV, 2, 20-21; Posid., fr. B22a, 20 Vimercati; Strab. VI, 2, 6; Phot., *Bibl.*, 386a, 18. Si tenga però presente che questi passi parlano di una riconquista romana della città che, come troviamo testimoniato in Cicerone (*Verr. II*, 2, 160, 1; 3, 13, 5-6), verrà presto riconfermata come *civitas foederata*.

⁸³ Strab. VI, 2, 3, che parla di vini di ottima qualità e del terreno vulcanico ottimo per la crescita della vite; Vitruv. VIII, 3, 12; Plin., *N.H.* XIV, 6, 66, in cui si dice che il vino Mamertino, della zona messinese, fu particolarmente apprezzato da Giulio Cesare. Sulla questione anche Rauh 1999, pp. 162-186, che individua proprio questo come vero motivo del declino delle importazioni (v. in particolare p. 170). Su un preesistente vino *Naxios*, già per le epoche arcaica e classica, v. ipotesi e documentazione in Vanderersch 1994, pp. 171-172; Cordano 2000, e Lentini – Muscolino 2013, pp. 276-277.

⁸⁴ Per la datazione e le tipologie delle anfore nassie, utilizzate prevalentemente proprio per il trasporto e la commercializzazione dei vini locali, cfr. Ollà 2001, e Muscolino 2009, che ripropone il ruolo di Naxos come importante centro di distribuzione anche verso l'interno. In generale sulle produzioni locali siciliane: Vanderersch 1994, *passim* e in part. pp. 26, 38-39, 41, 48, 53, 86, 88, 116-117, 119-120.

⁷⁷ Su questa linea Marasco 1985, seguito in sostanza da Thornton 2014, p. 171.

⁷⁸ Ager 1991; Gabrielsen 1997.

⁷⁹ Di questa opinione già Manganaro 1980, p. 427; v. inoltre Malfitana 2004, e V. Porcheddu, *apud* Remesal Rodríguez – Porcheddu – García Sánchez 2013, pp. 332-333. Interessanti considerazioni in Campagna 1992, pp. 43-46, che parlava di una diffusione delle anfore rodie molto più estesa e capillare di quella che si può desumere dai dati editi basati su ritrovamenti "difformi e casuali", invitando alla prudenza rispetto a considerazioni economiche sul significato e sulla reale entità delle importazioni di vino a fronte della produzione locale. Lo studioso si era fra l'altro già accorto della discrepanza cronologica fra le misure adottate da Gerone II e il "picco" di diffusione delle anse bollate.

⁸⁰ Polyb. XXIX, 10-11, 19; XXX 21, 31; Liv. XLIV, 3, 3-8; XLV, 20, 4-25.

Abbreviazioni bibliografiche

- Ager 1991 = S. L. Ager, 'Rhodes: the Rise and Fall of a neutral Diplomat', in *Historia* 40, 1991, pp. 10-41.
- Arena 2009 = E. Arena, 'La fondazione di Tauromenion fra i Dionisi ed Andromaco', in *SicArch* 5, 2008 (2009), pp. 93-114.
- Badal'janc 1976 = Ю. С. Бадалянц, 'Хронологическое соответствие имен эпонимов и фабрикантов на амфорах родоса', in *Советская Археология* 4, 1976, pp. 32-41 (= Yu. S. Badal'janc, 'La concordance chronologique des noms d'éponymes et de fabricants sur les amphores de Rhodes', in *SovArch* 4, 1976, pp. 32-41).
- Badal'janc 1980 = Ю. С. Бадалянц, 'Омонимы личных имен на родосских амфорах', in *Вестник древней истории* 1980, 3, pp. 167-179 (= Yu. S. Badal'janc, 'Homonyms among personal Names on Rhodian Amphoras', in *VDI* 1980, 3, pp. 167-179).
- Badal'janc 1980-1982 = Ю. С. Бадалянц, 'Новые хронологические соответствия личных имен на родосских амфорах', in *Советская Археология* 2, 1980-1982, pp. 161-166 (= Yu. S. Badal'janc, 'On the chronological Position of some personal Names at the Rhodes Amphoras', in *SovArch* 2, 1980-1982, pp. 161-166).
- Badoud 2003 = N. Badoud, 'Remarques sur la chronologie des éponymes amphoriques rhodiens', in *REA* 105/2, 2003, pp. 579-587.
- Badoud 2015 = N. Badoud, *Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, München 2015.
- Berthold 1984 = R.M. Berthold, *Rhodes in the Hellenistic Age*, Ithaca – London 1984.
- Bevilacqua 1994 = G. Bevilacqua, 'Bolli anforari rodii da Falerii Novi', in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, 'Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992', Roma 1994, pp. 463-475.
- Bleckmann 1912 = F. Bleckmann, 'Zu den rhodischen eponymen Heliospriestern', in *Klio* 12, 1912, pp. 249-258.
- BMC Caria and Island* = B. V. Head, *Catalogue of the Greek Coins of Caria, Cos, Rhodes, & C.*, London 1897.
- Börker 1978 = C. Börker, 'Die Rhodische Kalender', in *ZPE* 31, 1978, pp. 193-218.
- Börker 1978 = C. Börker, 'Zur Datierung einiger Inschriften aus der Rhodischen Peraia', in *ZPE* 28, 1978, pp. 35-39.
- Börker – Burow 1998 = C. Börker – J. Burow, 'Die Hellenistischen Amphorenstempel aus Pergamon', in W. Radt (a cura di), *Pergamenische Forschungen II*, vol. I, Berlin – New York 1998.
- Broneer 1947 = O. Broneer, 'Investigations at Corinth, 1946-1947', in *Hesperia* 16/4, 1947, pp. 233-247.
- Brugnone 1986 = A. Brugnone, 'Bolli anforari rodii dalla necropoli di Lilibeo', in *Kokalos* 32, 1986, pp. 19-100.
- Campagna 1992 = L. Campagna, 'Bolli anforari nel Museo Regionale di Messina', in *Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina* 2, 1992, pp. 29-56.
- Cankardeş-Şenol 2015 = G. Cankardeş-Şenol, *Lexicon of Eponym Dies on Rhodian Amphora Stamps. Vol. I, Eponyms A*, Études Alexandrines 33, Alexandrie 2015.
- Cartella 1756 = I. Cartella, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo 1756.
- Castelli di Torremuzza 1769 = G. L. Castelli di Torremuzza, *Siciliae et adjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis, et notis illustrata*, Panormi 1769.
- Consolo Langher 1980 = S. N. Consolo Langher, 'Naxos di Sicilia. Profilo storico', in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, vol. II, Roma 1980, pp. 537-562.
- Cordano 2000 = F. Cordano, 'Sui bolli Naxios e sul nome Naxios', in I. Berlingò et al. (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 270-273.
- Criscuolo 1982 = L. Criscuolo, *Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, Studi di Storia antica 6, Bologna 1982.

- De Sensi Sestito 1975-1976 = G. De Sensi Sestito, 'Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II', in *Helikon* 15-16, 1975-1976, pp. 187-252.
- Denaro 1995 = M. Denaro, 'La distribuzione delle anfore ellenistico-romane in Sicilia (III sec. a.C. - III sec. d.C.)', in *Kokalos* 41, 1995, pp. 183-208.
- Dumont 1873 = A. Dumont, 'Inscriptions céramiques de l'île de Chypre', in *RA* 25, 1873, pp. 317-326.
- Finkielsztejn 1995 = G. Finkielsztejn, 'Chronologie basse des timbres amphoriques rhodiens et evaluation des exportations d'amphores', in T. Fischer-Hansen (a cura di), *Ancient Sicily, ActaHyp* 6, Copenhagen 1995, pp. 279-296.
- Finkielsztejn 1999 = G. Finkielsztejn, 'Hellenistic Jerusalem: The Evidence of Rhodian Amphora Stamps', in A. Faust – E. Baruch (a cura di), *New Studies on Jerusalem*, 'Proceedings of the Fifth Conference, December 23rd 1999', Ramat Gan 1999, pp. 21-35.
- Finkielsztejn 2001 = G. Finkielsztejn, *Chronologie détaillée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ. Premier bilan*, BAR International Series 990, Oxford 2001.
- Fiorelli 1880 = G. Fiorelli, 'Taormina', in *NSc* 1880, p. 301.
- Fraser 1953 = P. M. Fraser, 'The tribal-Cyrcles of eponymous Priest at Lindos and Kamiros', in *Eranos* 51, 1953, pp. 23-47.
- Gabrielsen 1993 = V. Gabrielsen, 'Rhodes and Rome after the third Macedonian War', in P. Bilde *et al.* (a cura di), *Centre and Periphery in the Hellenistic World*, Aarhus 1993, pp. 133-161.
- Gabrielsen 1997 = V. Gabrielsen, *The naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus 1997.
- Gabrielsen *et al.* 1999 = V. Gabrielsen *et al.* (a cura di), *Hellenistic Rhodes: Politics, Culture and Society, Studies in Hellenistic Civilization* 9, Aarhus 1999.
- Garlan 2000 = Y. Garlan, *Amphores et timbres amphoriques grecs. Entre érudition et idéologie*, Paris 2000.
- Garozzo 2011 = B. Garozzo, *Bolli su anfore e laterizi in Sicilia (Agrigento, Palermo, Trapani)*, Pisa 2011.
- Garozzo, inedito = B. Garozzo, *Bolli ceramici d'età ellenistico-romana da Naxos di Sicilia*, dattiloscritto inedito.
- Gentili 1958 = G. V. Gentili, 'I timbri anforari rodii nel Museo Nazionale di Siracusa', in *Archivio Storico Siracusano* 4, 1958, pp. 18-95.
- Grace 1952 = V. Grace, 'Timbres amphoriques trouvés à Délos', in *BCH* 76, 1952, pp. 514-540.
- Grace 1974 = V. Grace, 'Stamped Amphora Handles', in J. Bouzek (a cura di), *Anatolian Collection of Charles University, Kyme I*, Praha 1974, pp. 89-98.
- Grace 1985 = V. Grace, 'The Middle Stoa dated by Amphora Stamps', in *Hesperia* 54/1, 1985, pp. 1-54.
- Gulletta – Battistoni 2011 = M. I. Gulletta – F. Battistoni, 'Taormina', in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche* XX, Pisa 2011, pp. 42-112.
- Hiller von Gaertringen 1931 = F. Hiller von Gaertringen, *Die eponymen Priester des Helios*, in *RE Suppl.* V, 1931, coll. 834-840.
- Lentini 2009 = M. C. Lentini, 'Naxos tra Egeo e Sicilia. Ricerche nel più antico abitato coloniale (scavi 2003-2006)', in C. Ampolo (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 519-528.
- Lentini – Muscolino 2013 = M. C. Lentini – F. Muscolino, 'Fornaci e produzioni di anfore e laterizi tra Naxos e Taormina (III-I secolo a.C.) e rapporti con le aree tirreniche', in G. Olcese (a cura di), *Immensa Aequeora Workshop 3. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.)*, 'Atti del convegno, Roma, 24-26 gennaio 2011', Roma 2013, pp. 275-285.
- LGPNI* = P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek personal Names*, vol. I, Oxford 1987.
- Libertini 1930 = G. Libertini, 'Il teatro greco di Taormina', in *Dioniso* 2/3, 1930, pp. 111-121.
- Lund 1999 = J. Lund, 'Rhodian Amphorae in Rhodes and Alexandria as Evidence of Trade', in Gabrielsen *et al.* 1999, pp. 187-204.

- Lungu 1990 = V. Lungu, 'Nouvelles données concernant la chronologie des amphores rhodiennes de la fin du III^e siècle au début du II^e siècle av. J.-C.', in *Dacia*, n.s. 34, 1990, pp. 209-217.
- Malfitana 2004 = D. Malfitana, 'Anfore e ceramiche fini da mensa orientali nella Sicilia tardo-ellenistica e romana: merci e genti tra Oriente ed Occidente', in J. Eiring – J. Lund (a cura di), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, 'Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-29, 2002', *Monographs of the Danish Institute at Athens* 5, Athens 2004, pp. 239-250.
- Manganaro 1980 = G. Manganaro, 'La provincia romana', in E. Gabba – G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 2. *La Sicilia romana*, Napoli 1980, pp. 411-461.
- Marasco 1985 = G. Marasco, 'Roma, Rodi e il grano di Sicilia', in *Prometheus* 11/2, 1985, pp. 137-150.
- Masson 1986 = O. Masson, 'Les anses d'amphores et l'anthroponymie grecque', in J.-Y. Empereur – Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les amphores grecques*, *BCH Suppl.* 13, Athènes – Paris 1986, pp. 37-44.
- Milne 1905 = G. Milne, *Catalogue général des Antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, 18: *Greek Inscriptions*, Oxford 1905.
- Mommsen 1846 = Th. Mommsen, 'Reiseberichte VI, Figulinae aliquot Siculae', in *Zeitschrift für die Altertumswissenschaft* IV, 97, September 1846, coll. 769-775.
- Morricone 1949-1951 = L. Morricone, 'I sacerdoti di Halios. Frammento di catalogo rinvenuto a Rodi', in *ASAtene* 27-29, n.s. 11-13, 1949-1951, pp. 351-380.
- Muscolino 2007 = F. Muscolino, 'I "ragguardevoli monumenti" di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria Di Blasi (1747-1797)', in *Mediterranea* 4, dicembre 2007, pp. 581-616.
- Muscolino 2009 = F. Muscolino, 'Anfore proto-imperiali dall'area portuale di Naxos: l'inizio della produzione di anfore nassie a fondo piano', in M.C. Lentini (a cura di), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Messina 2009, pp. 111-133.
- Muscolino 2012 = F. Muscolino, 'Il Duca di Santo Stefano e il collezionismo di antichità a Taormina nel XVIII secolo', in *BdA* 14, S. VII, aprile-giugno 2012, pp. 29-48.
- Nilsson 1909 = M. P. Nilsson, *Timbres amphoriques de Lindos*, Copenhagen 1909.
- Ollà 2001 = A. Ollà, 'La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C. – V d.C.)', in M. C. Lentini (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani*, 'Catalogo Mostra Archeologica, Museo di Naxos, 3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000', Bari 2001, pp. 47-53.
- Orsi 1904 = P. Orsi, 'Monte Judica', in *NSc* 1904, p. 374.
- Pellegrini 1887 = A. Pellegrini, 'Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni', in *Archivio Storico Siciliano* 12, 1887, pp. 184-303.
- Porcheddu, in corso di stampa = V. Porcheddu, *Le commerce des produits rhodiens en Italie et en Méditerranée occidentale du III^e au I^{er} siècle av. J.-C.*, Tesi di Dottorato, in corso di pubblicazione.
- Pridik 1917 = М. Приди́, *Ивентарный каталогъ клеймъ на амфорныхъ ручкахъ и горлышкахъ и на черепицахъ Эрмитажнаго собранія*, Петроградъ 1917 (Pridik, *Ermitage*).
- Pridik 1926 = E. Pridik, 'Zu den rhodischen Amphorenstempeln', in *Klio* 20, 1926, pp. 303-331.
- Rauh 1999 = N. K. Rauh, 'Rhodes, Rome and the Eastern Mediterranean Wine Trade, 166-88 BC', in Gabrielsen *et al.* 1999, pp. 162-186.
- Remesal Rodríguez – Porcheddu – García Sánchez 2013 = J. Remesal Rodríguez – V. Porcheddu – M. García Sánchez, 'Sodales adiuvate! Il contributo dell'informatica al progresso dell'epigrafia anforaria greca', in *Epigraphica* 75, 2013, pp. 309-335.
- SB = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. I, 1915.
- Schuchhardt 1895 = C. Schuchhardt, *Die Inschriften von Pergamon*, Berlin 1895.
- SGDI III¹ = F. Bechtel – H. Collitz, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, III/1, Göttingen 1888.

- Struffolino 2013 = S. Struffolino, *Area archeologica di Taormina. Inventario preliminare dei materiali di scavo, provenienza e attuale collocazione*, documento inedito depositato presso il Parco archeologico di Naxos - Soprintendenza BB.CC.AA. di Messina – Regione Siciliana, Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, 2013.
- T.Cam.* = M. Segre – G. Pugliese Carratelli, 'Tituli Camirenses', in *ASAtene* 27-29, n.s. 11-13, 1949-1951, pp. 141-318.
- Thornton 2014 = J. Thornton, *Le guerre macedoniche*, Roma 2014.
- Tronchet Bonaventura 1994 = E. Tronchet Bonaventura, 'Scoperte nelle acque di Taormina', in M.C. Lentini (a cura di), *Dioniso e il mare. 'VI Rassegna di archeologia subacquea, Giardini Naxos, 25-27 ottobre 1991'*, Messina 1994, pp. 149-157.
- Vandermersch 1994 = C. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile. IV^e-III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994.

eponimo/fabbricante	cronologia (Finkielsztejn)	
Αινήτωρ	periodo IIIc	178-176 ca.
Ἀριστείδας II	periodo IIIe	168-166 a.C. ca.
Ἀρχιλαΐδας	periodo IIIe	165-163 ca.
Ξενοφῶν	periodo IIIe	164-162 ca.
Σαραπίων	periodo III/IV	<i>fine III - metà II sec. a.C. ca.</i>
Ἀλεξίμαχος	periodo IVb	147 ca.
Ἀλεξιάδας	periodo Va	138 a.C. ca.
Θέρσανδρος	periodo Va	137-136 ca.

Tabella 1



Fig. 1 - **1a-c:** ansa n. 2 con bollo di Ξενοφῶν (inv. 125). **2a-b:** ansa n. 1 con bollo di Ἀλεξίμαχος (inv. 133 bis). **3a-b:** ansa n. 3 con bollo poco leggibile (inv. 126). **4:** ansa n. 4 con bollo di Σαραπίων (inv. 127). **5 a-b:** ansa n. 5 con bollo di Ἀριστείδας (inv. 128).

na), che ricadono all'interno dell'area attualmente occupata dalle moderne Terme di Agnano. L'area non è mai rientrata a pieno negli interessi degli studiosi ed è rimasta per lunghissimi periodi ai margini della ricerca archeologica.

All'area delle terme di età romana sono strettamente connesse sia le strutture della cosiddetta Grotta del Cane, attualmente inaccessibile per l'elevata temperatura e la presenza di gas venefici, nonché il complesso di età ellenistica. Quest'ultimo è costituito da un possente muro di terrazzamento in blocchi di tufo, su cui sono state fondate alcune strutture di età romana, di non chiara cronologia. Il muro di terrazzamento, parzialmente ricoperto dall'acqua che scorga da una delle fonti che ancora oggi alimentano il complesso termale, era connesso anche in antico ad una fonte, come testimonia un canale, sempre in blocchi di tufo, che lo attraversa. La presenza di un frammento di boccalino a vernice nera con il nome iscritto Igea, rinvenuta negli strati di fondazione del canale, fa ipotizzare la pertinenza delle strutture ad un santuario dedicato ad Asclepio ed alla stessa Igea, in cui venivano utilizzate le proprietà curative delle sorgenti. Il complesso di età romana sorge ad una certa distanza dalle strutture greche ed al momento non c'è traccia di un rapporto diretto tra i due edifici.

The Roman baths of Agnano are one of the biggest archaeological complexes of Neapolis; it's on the border between this last and Puteoli, along the road that connected the two centers. The area was intensely busy beginning from the augustean age, but the site was just occupied in Hellenistic epoch.

The archaeological complex of Agnano's baths is composed by four separate archaeological (complex of Hellenistic age, grotta del Cane, thermal complex of Roman age, bridge of Roman age); all these areas are inside the area currently occupied by the modern Thermal baths of Agnano. This area has never reentered to full in the affairs of the researchers and it has remained for long periods to the borders of the archaeological search.

To the area of the thermal baths of Roman age they are tightly connected the structures of the so-called Grotta del Cane, currently inaccessible for the elevated temperature and the presence of poi-

sonous gas, as well as the complex of Hellenistic age. This last is constituted by a mighty terrace-wall in blocks of tufo, on which some structures of Roman age have been founded. The wall, partially covered by the water of a source of mineral water, was also in ancient time connected to a source, as it testifies a channel, always in blocks of tufo, that cross it. The presence of a fragment of black glaze ware with the inscribed name Igea, recovered in the layers of foundation of the channel, give us the possibility to hypothesize the pertinence of the structures to a sanctuary devoted to Asclepio and Igea. The complex of Roman age is distant from the Greek structures and, at the moment, there is no trace of a direct relationship among the two buildings.

STEFANO STRUFFOLINO, *Bolli anforari rodii da Tauromenion*

They are presented here seven unpublished stamps from Rhodian amphora handles discovered in the storerooms of the archaeological area of Taormina. Except for two samples almost unintelligible, the other finds restore the names of four eponyms and one fabricant that, added to the hitherto scanty evidences from this place, cover a time span ranging from about 178 to 136 B.C., in accordance with data that testify an intensification of the Rhodian trade flow westward, probably in exchange for the Sicilian grain, and with the diplomatic role of the Aegean island in the conflict between Rome and Macedonia. These documents also seem to confirm an harbor industry even in the bay below the mount Taurus, definitely in a complementary way with the most ancient landfall of Naxos, and an active role of these settlements both as bridgeheads for routes to the Strait and to the Tyrrhenian area, both in terms of redistribution and inward diffusion of imported goods. The decrease or disappearance of the evidences, and thus of the Rhodian wine importation, not accidentally correspond with the increasing production and trade of local wines as well as the spread of the Naxian amphorae.

*Finito di stampare nel mese di luglio 2017
presso la Tipolitografia Evergreen, Salerno
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 21-22



ISSN 1127-7130